

Raoul Manso l'ecologista della scena in tour tra Pirandello e la Yourcenar

Probabilmente l'unica vera ecologia di cui abbiamo grande necessità è quella mentale, il resto verrà di conseguenza. Perciò queste quattro sere iniziali al teatro dell'Elfo intitolate «Serate ecologiche in difesa della specie teatro» sono tutta salute, soprattutto se si pensa che ad inaugurare questo «Festival Dai Festival» - fiore all'occhiello di Estate a Milano - è stato chiamato un personaggio argentino che per natura e convinzione si è sempre tenuto a debita distanza da quelle perniciose avanguardie teatrali che hanno fatto di tutto per allontanare la gente comune dai palcoscenici. Raoul Manso infatti ha preferito praticare il laboratorio teatrale come palestra umana e poi di spettacolo, senza perdere di vista le stelle che guidano nel firmamento del palcoscenico. Ecco allora che vedremo da questa sera (alle 21.30) due «classici» ridotti con amore e rispetto: dapprima «Passioni» di Marguerite Yourcenar che comprende due dialoghi su Antigone e Clitemnestra (con Donata Civardi e Laura Montanari) sul dramma di chi viene abbandonato e perde la voglia e il senno di vivere; è una condizione umana che spesso sfocia nel delirio



Marguerite Yourcenar

della pazzia. Non a caso la seconda parte dello spettacolo, in anteprima assoluta, è appunto liberamente tratta da «Delirio» di Pirandello con Antonio Basilisco e Mirko Napolitano.

Questo è soltanto il nerbo drammaturgico, perché il cammino «ecologico» cui sono invitati i cinquanta spettatori accolti è tutt'altra storia. Fin dall'inizio un plotone di comparse del laboratorio di Manso si mischia al pubblico e lo accompagna in sala, dove peraltro non ci sono sedie e l'azione si svolge proprio in

mezzo alla gente. Cori comuni, invocazioni, dialoghi famosi come quello tra Medea e Lady Macbeth sulle note di Caruso e di altre musiche immortali. E non manca la brutale ironia di un mimo vestito da arbitro di calcio che riproduce in chiave satirica, sulla colonna sonora di «Giù la testa», i riti arbitrari che da un mese sono entrati anche senza invito nelle case di tutti.

Poi, terminato il buon teatro, il pubblico viene avviato verso i cunicoli delle uscite di sicurezza e viene bombardato dalla pubblicità e dal graciare di tutto quanto non fa spettacolo ma fa vendere fustini e cotillon; Finché, per incanto, si aprono tre grandi botole da cui salgono fasci di luce sulle voci di Totò, De Sica e molti altri come la Maggiani che canta «O soldato innamorato». Il pubblico scende da queste betole e si ritrova sul palcoscenico, dove viene applaudito dagli attori in platea, che di lì a poco reciteranno un degno epilogo. Infine gli spettatori escono dai camerini, dove gli attori e le attrici si stanno cambiando. Questo è l'altro modo di fare «Il teatro», e le occasioni di praticarlo sono davvero poche.

Diego Gelmini